

[27] Gli si avvicinarono poi alcuni sadducei, i quali negano che vi sia la resurrezione e gli posero questa domanda: [28] «Maestro, Mosè ci ha prescritto: se a qualcuno muore un fratello che ha moglie, ma senza figli, suo fratello si prenda la vedova e dia la discendenza al proprio fratello. [29] C'erano dunque sette fratelli, il primo, dopo aver preso moglie, morì senza figli. [30] Allora la prese il secondo [31] e poi il terzo e così tutti e sette; e morirono tutti senza lasciare figli. [32] Da ultimo anche la donna morì. [33] Questa donna, dunque, nella resurrezione, di chi sarà moglie? Poiché tutti e sette l'anno avuta in moglie». [34] Gesù rispose: «I figli di questo mondo prendono moglie e marito; [35] ma quelli che sono giudicati degni dell'altro mondo e della resurrezione dei morti, non prendono moglie né marito; [36] e nemmeno possono più morire perché sono uguali agli angeli e, essendo figli della resurrezione, sono figli di Dio. [37] Che poi i morti risorgono lo ha indicato anche Mosè a proposito del rovetto, quando chiama il Signore: Dio di Abramo, Dio di Isacco e Dio di Giacobbe. [38] Dio non è Dio dei morti, ma dei viventi; perché tutti vivono per lui».

Dopo l'entrata messianica di Gesù a Gerusalemme e i suoi insegnamenti al Tempio, sommi sacerdoti e scribi, profondamente irritati dalle sue parole e dalle sue azioni, ne mettono palesemente in dubbio l'autorità, riconosciuta dalle folle («tutto il popolo pendeva dalle sue parole» Lc 19,48), e tramano di farlo perire (Lc, 19,47). In tale contesto estremamente ostile, essi mettono in atto una serie di provocazioni con lo scopo di coglierlo in fallo. Il nostro brano si iscrive in questo contesto provocatorio, qui per mano dei Sadducei, appartenenti all'aristocrazia sacerdotale che, distaccandosi anche dagli stessi Farisei, non credevano nella resurrezione dei morti e si rifacevano inoltre esclusivamente al Pentateuco di cui proponevano una lettura fondamentalista.

Essi avvicinano Gesù proponendogli un quesito tanto provocatorio quanto assurdo e grottesco. Rifacendosi alla legge del levirato (Dt 25,5-7) secondo la quale, per garantire una discendenza, il fratello del defunto ne sposava la vedova, essi spingono fino all'assurdo la situazione prospettando il caso di una vedova che sposa ben sei fratelli del primo marito, ai quali la stessa sopravvive ma senza riceverne alcuna discendenza. Qui la domanda: «Questa donna, dunque, nella resurrezione, di chi sarà moglie? Poiché tutti e sette l'anno avuta in moglie» (v. 33).

Nella sua risposta, Gesù entra nel solco del riferimento scritturistico proposto dagli stessi sadducei, ma per dimostrare loro quanto essi non fossero capaci di leggere il senso vero di quella legge mosaica, e ribalta completamente la situazione, portandoli a un livello di interpretazione rispetto al quale essi si mostrano del tutto inadeguati, vista la cecità con cui i loro stessi occhi guardano alle Scritture, incapaci di entrare nel cuore della promessa di salvezza divina e, soprattutto, in quella relazione di amore che Dio da sempre ha voluto con l'uomo.

Oltre la morte, infatti, tutti i parametri umani non valgono più, ma vengono ribaltati e trasfigurati. Né la mente umana può concepire ed elaborare un ragionamento che funga da prova, perché mancano le categorie mentali e, conseguentemente, anche linguistiche per potere rendere conto di ciò che ci aspetta. Il linguaggio si fa così allusivo, Gesù parla di angeli (v. 36), mette in contrapposizione «i figli di questo mondo» (v. 34) con i figli «giudicati degni dell'altro mondo» (v. 35). Nel fare ciò, si richiama proprio al Pentateuco, riconosciuto come sacro dai sadducei, e all'episodio del rovetto ardente (Es. 3,1-6), prospettando tuttavia una diversa interpretazione, liberata dai vincoli di una lettura letterale e asfittica.

Ciò che Gesù prospetta è, infatti, il salto della fede: la resurrezione dei morti è già stata fatta intravedere a Mosè, allorché Dio si proclama «Dio di Abramo, Dio di Isacco e Dio di Giacobbe», poiché, chiosa Gesù: «Dio non è Dio dei morti, ma dei viventi; perché tutti vivono per lui». Il Dio di Abramo non può tradire la

sua promessa, che è promessa di condivisione, nella Vita, con l'uomo. Il punto di totale discrasia rispetto alla visione dei sadducei consiste proprio nel sottolineare quel legame forte che Dio stabilisce con i suoi figli e, cioè, il senso della relazione profonda da sempre voluta da Dio nei confronti dell'uomo: se da un lato, infatti, coloro che avranno accesso al regno di Dio vengono definiti «uguali agli angeli e, essendo figli della resurrezione, sono figli di Dio», dall'altro, Dio stesso si definisce in Esodo «Dio di Abramo, Dio di Isacco e Dio di Giacobbe». Gesù, dunque, rifiutando la visione sadducea di fede asfittica e fredda, non permeata dall'amore di Dio, rimanda a quella relazione col Padre, già presente nell'alleanza stipulata con Abramo e di cui Egli è ora incarnazione.

Ma ribalta, altresì, la prospettiva farisaica della resurrezione: se i farisei, infatti, immaginavano la resurrezione come una vita in cui veniva proseguita la vita terrena con i suoi riti e le sue usanze (sposarsi, fare figli...), Gesù prospetta ciò che l'intelletto umano non può immaginare: una vita al cospetto di Dio, in cui tutti i parametri e tutti i riferimenti umani vengono sovvertiti e di cui il linguaggio umano non può dire. Risponde, pertanto, con una lettura sapienziale, interpretando il disegno di Dio come progetto di amicizia con l'uomo, che supera la morte, per giungere al mistero della Vita eterna.

Se inconcepibile e inaccettabile è, infatti, la morte - il limite che da sempre e per sempre costituisce l'essenza della creatura umana e di tutte le creature della terra - ancor più scandalosa appare la resurrezione.

Il fedele è dunque messo davanti a ciò che costituisce il punto focale della sua stessa fede e senza il quale la stessa fede si dissolve: la resurrezione. A questa egli è chiamato a credere, non in virtù di un convincimento, quanto in virtù di un'accettazione del mistero che, grazie alla bontà misericordiosa di Dio, diventa il suo progetto di alleanza eterna con l'uomo.

Lo scetticismo dissacrante del sadduceo, pertanto, ci interpella profondamente e vaglia la nostra fede che, per essere tale, deve essere capace di fare un salto in una dimensione di vita che le nostre coordinate umane non possono concepire, che rimane mistero ma a cui, in Gesù, è possibile abbandonarsi.

Dice l'apostolo Paolo: «Se non vi è resurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto [...] e se Cristo non è risorto, vana è la nostra fede» (1Cor 15, 13-17). Una fede che ci riporta a quella alleanza che Dio da sempre ha sancito con l'uomo e di cui Gesù, con la sua vita, morte e resurrezione, è primizia.

È proprio guardando a Cristo che il fedele trae la sua speranza e la sua forza; in lui è il segno dell'alleanza di Dio con l'uomo, promessa di salvezza.

Alessandra Colonna Romano
Comunità Kairòs